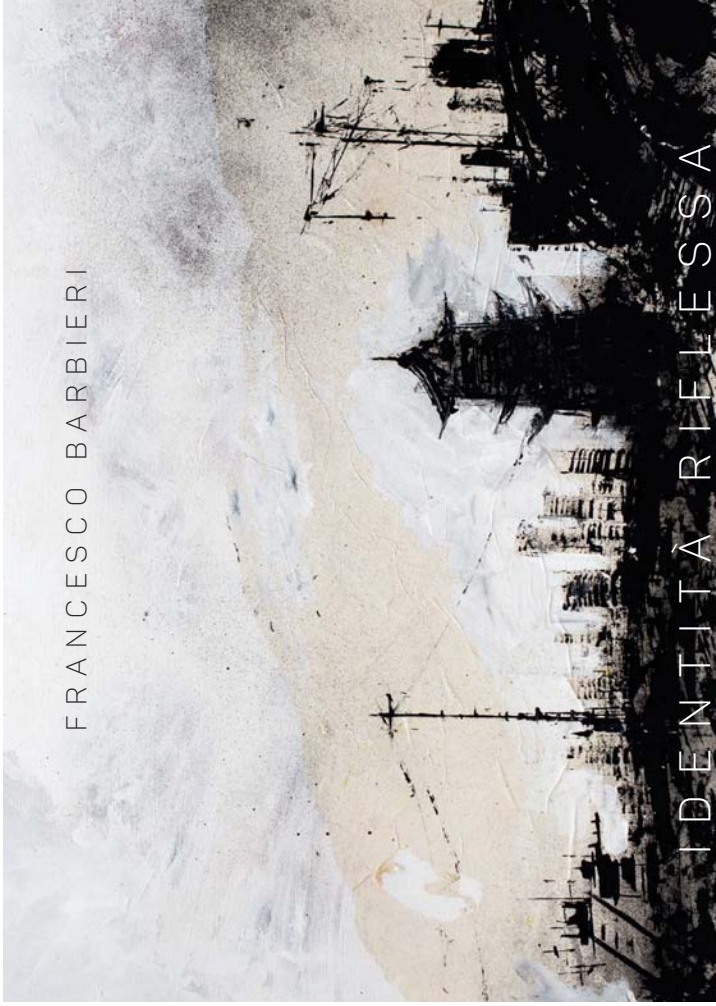


FRANCESCO BARBIERI



IDENTITÀ RIFLESSA

D O P O N A N J I N G

M I R R O R E D I I D E N T I T À A F T E R N A N J I N G

FRANCESCO BARBIERI

IDENTITÀ RIFLESSA
D O P O N A N J I N G
M I R R O R E D I I D E N T I T À A F T E R N A N J I N G

A CURA DI CURATOR ANDREA BALDINI



GALLERIA LA LINEA
ARTE CONTEMPORANEA NANTAIING

A CURA DI CURATOR
ANDREA BALDINI

PROGETTO GRAFICO: BRAMICO DESIGN
FOTOGRAFIE: GIULIANI
TRADUZIONI DI: ILLUMINATI & CUBBY
ANDREA BALDINI

STAMPATO: PRINT
MAGGIO 2015
IN COOPERAZIONE CON:
LA VENTINAIQUARTA
50170 cm / Firenze, Italia su Web / 2013

ESPOSIZIONE PERSONALE DI FRANCESCO BARBIERI

"Non lo so, ma ho sempre dipinto città cinesi." Così mi ha detto Francesco Barbieri quando la sua residenza artistica alla Nanjing University stava volgendo al termine.

Questi sono stati davanti nel processo di adattamento di questa situazione - una sorta di "spina" - non di offrire solamente una chiave di lettura delle opere che fanno parte di questa mostra, ma di aiutarci a comprendere l'evoluzione artistica di Barbieri in senso più generale.

Questo "vaglio maleucico", grazie al quale Barbieri ha scoperto inaspettatamente quel che gli era, segue un punto di svolta nella sua carriera da quel momento, e riesce a trovare una sintesi più completa tra la sua anima - il writer e il pittore - ripulita tra le sue due anime.

Attraverso lo studio approfondito della metropoli cinese, Barbieri ha in realtà toccato con mano il mondo che prima aveva solo immaginato nei suoi dipinti: treni che sfrecciano veloci tagliando come aerei affilati terreni urbani indimenticabili e fumosi, dove cavi di ferro si intrecciano per il cielo e si scontrano con i grattacieli, un'atmosfera ipnotica e sconosciuta che si rivela in un modo sempre più affascinante.

Barbieri ha intrapreso finora un viaggio che lo ha portato a scoprire i profeti inattesi di questa città. A dire il vero, però, nelle opere che Barbieri ha realizzato dopo il suo ritorno da Nanchino, appaiono alla maggioranza di quelli che come lui si trovano all'interno di quel contenitore che è il post-graffitismo, Barbieri ha preferito non trarre vantaggio dalla sua fama come writer, ripartendo da zero con skyline postindustriali. Siamo al di là della disloca-

ci, facciamo ora in un mondo più complesso, dove tradizione e modernità sono in dialogo, luce e oscurità coesistono, e la natura non solo appare tra gli interessi della città spettrale, ma a volte anche la domina.

Camminando per le strade della Cina, Barbieri ha affrontato la sua duplicità sui muri di Nanchino, Pechino, Shanghai e Wuxi ha visto il suo stesso riflesso, senza però cadere nella trappola di Narciso.

Audivis pensare nella sua immagine, ha portato indietro nel suo studio il suo alter ego.

Da questo strano incontro con uno "sconosciuto" che gli era tanto familiare, ha imparato molto di sé e della sua arte.

La sua visione artistica è divenuta più ampia, il suo stile più coraggioso, ed è questo pittore più libero e aperto che si è ritrovato in un modo nuovo. Viaggiando attraverso una cultura aliena ed affascinante, ha scoperto un mondo nuovo, un mondo che lo ha fatto sentire un altro.

Barbieri ha trovato la sua voce, una voce che è in grado di armonizzare tutte quelle mediate complesse e polifoniche, che risuonano contemporaneamente all'interno della sua personalità individuale.

Adesso, la sua mano può reggere un pennello come un suo studio parti della città, elementi interessanti

come ibridati di vertice abbinate fuori da un contenitore, o frammenti di un cartellone, strappati, oppure componenti più nobili come carte dalla grana pregiata o persino opere d'arte, e tutti questi elementi entrano a far parte della sua produzione.

Piuttosto che rappresentare accuratamente località precise - che sono sempre immaginate e decise nelle sue opere - i dipinti di Barbieri sono un simbolo unificatore della condizione post-industriale in cui viviamo.

In questo senso, non siamo guardando semplici paesaggi visti da un qualche punto lontano: stiamo consultando mappe, topografie del nostro mondo intricato.

Questa qualità dell'opera di Barbieri appare chiaramente nella serie delle metropoli, dove il cielo è un elemento che si muove e si trasforma, come se fosse una città, come se qualcuno ci curasse inaspettatamente la sua palinodia.

Quando osserviamo queste mappe, anche nel momento di crisi, dove non è possibile trovare un percorso facile attraverso la città.

Nel materiali sono topografico di Barbieri, troviamo

Incrocio di quell'inoltrabile caso, ma anche un mezzo, scappi fittile ed inoperto, per ottenere in quel prologo tortuose di incroci che la nostra vita quotidiana.

Andrea Baldini

Questo senso, non siamo guardando semplici paesaggi visti da un qualche punto lontano: stiamo consultando mappe, topografie del nostro mondo intricato.

Questa qualità dell'opera di Barbieri appare chiaramente nella serie delle metropoli, dove il cielo è un elemento che si muove e si trasforma, come se fosse una città, come se qualcuno ci curasse inaspettatamente la sua palinodia.

Quando osserviamo queste mappe, anche nel momento di crisi, dove non è possibile trovare un percorso facile attraverso la città.

Nel materiali sono topografico di Barbieri, troviamo

"I didn't know it before, but I've always painted Chinese cities." That's what Francesco Barbieri told me when his residency at Nanjing University was coming to an end. This might – an "epiphany" of some sort – not only provides us with privileged access to the works included in this exhibition, but also illuminates Barbieri's overall artistic evolution. This "magical journey," whereby Barbieri has discovered what was already there, is in effect an important turning point in his career. Since then, he has found a synthesis between his two souls, the graffiti writer and the painter, and discovered his truer and strongest voice. In his journey so far, Barbieri has followed a trajectory that is as unique and authentic as his results are. By going in the opposite direction of the majority of those who moved to post-graffitiism, he refused to start and begin an artistic trajectory in a new place, but rather had to confront many difficulties in adapting to a new artistic, materially, a different context of exhibition, and a change in medium and preferred techniques. And yet, he has found his ways to overcome these difficulties, coming to full circle as an artist.

his journey through an alien culture and through his different voices. Barbieri has fused the fundamental note that harmonizes all the complex and polyphonic melodies simultaneously resonating in his individual personality. Now, his hand can hold a paintbrush as if it were a spray can, and vice versa. As a prophesy of this newly found unity, a calligraphy of his name – though in Chinese and not in the style of graffiti – appears in one of the paintings included in this exhibition. An amphibious creature, Barbieri has discovered that he can breathe dry land and underwater. Conceived by a literal being, his works are forms of expression lying "in between," joining different domains and spheres: art and life, the studio and the city, the gallery and the street. Barbieri's works emerge from his dialogue with all these contexts. In his paintings, he has found a new equilibrium, a poetic dimension, and become a poet, reflecting not only the meaning but also the very constitution of his pieces. Barbieri practices the urban spaces surrounding him, and interact with his fellow travelers. He literally brings back to his studio parts of the city: interstitial elements, like cans of house paint abandoned around construction sites or tears

of ripped billboards, and nobler components such as fine printed paper or even artworks, which all appear in his production. Rather than representing accurately a place, which is always imagined and often deconstructed in his works, Barbieri's paintings symbolize and embody our post-industrial condition. In this sense, we are not looking at mere landscapes seen from afar; we are consulting maps, topographies of our intricate world. This quality clearly appears in the series of the megacities, where the sky almost disappears and we found ourselves submerged by the city, as if we were placed directly on the grid of its plannings. When observing these maps, we also see our own reflection: the reflection of individuals in a time of crisis, where no easy path through the city can be found, where the only way to move forward is to find an embodiment of such an insupportable condition but also a tool, billable and imperfect, for orienting oneself in the convoluted bundles of crossroads that is our daily life.

Andrea Baldini